

Civati: «Non mi tiro indietro, vendicherò Rodotà e Prodi»



Pippo Civati FOTO DI GIAN MATTIA D'ALBERTO/L'ESPRESSO

● **Al «Politicamp» rilancia la candidatura al congresso: «Questo governo è inutile e il Pd non ha una linea»**

STEFANO MORSELLI
REGGIO EMILIA

Avviso numero uno: la candidatura di Pippo Civati alla segreteria nazionale del Pd è più che certa, con buona pace di chi racconta (spera?) che alla fine non se ne farà nulla. Avviso numero 2: Civati sa (e quasi rivendica) che la sua candidatura troverà pochissimi sostenitori nei vertici del partito però è convinto che possa invece incontrare largo consenso tra gli iscritti e, soprattutto, nel «popolo delle primarie». Avviso numero 3: se Civati vincesse il congresso, il Pd diventerebbe molto diverso da quello fin qui conosciuto, promuoverebbe subito la ricostruzione del centrosinistra (a partire dall'alleanza con Sel), sosterrebbe alcune proposte e ne contrasterebbe altre su posizioni nette, che metterebbero rapidamente fine alle cosiddette larghe intese con il Pdl.

Al «Politicamp» nella giornata conclusiva - oltre alla partecipazione, oltre millecinquecento formalmente registrati nell'arco dei tre giorni, quasi quindici mila le visualizzazioni del sito dedicato - è cresciuta anche l'attenzione mediatica e ieri i giornalisti in giro erano parecchi. Nell'intervento conclusivo, Civati è stato graffiante. «Io non sono di carattere aggressivo, anzi di solito sono schivo - tiene a precisare - però questa volta

vado fino in fondo. Farò tutto quello che posso: la posta in gioco, nel nostro prossimo congresso, è troppo grande. Per il Pd, per il centrosinistra, per il futuro dell'Italia». E fin dalle prime parole, il «mite» Civati si toglie qualche sassolino: «Dicono che non capiamo l'utilità di questo governo: è vero, non lo capiamo, era nato per fare poche cose urgenti, invece ne fa nessuna e le rinvia. Dicono che non capiamo la linea del partito: quale linea, esiste una linea? Dicono che, forse, c'è qualcuno dietro me: io, veramente, vedo un sacco di gente, cioè tutti voi, davanti a me».

Pochi minuti prima, lo scrittore Paolo Nori aveva ricordato i cinque morti reggiani del 7 luglio 1960 con un monologo ispirato al suo libro «Noi la farem vendetta». Civati prende la palla al balzo: «Anche noi la farem vendetta. Vendicheremo Stefano Rodotà e Romano Prodi, silurati nel modo indegno che sappia-

mo. Vendicheremo anni di equivoci e lunghe intese, che hanno preceduto e preparato le attuali larghe intese. Vendicheremo milioni di persone che hanno votato il centrosinistra e anche il Movimento 5 Stelle perché volevano il cambiamento e ora si ritrovano un governo ancora con Berlusconi, per responsabilità sia del Pd che di Beppe Grillo». Nel Chiostro scrosciano gli applausi e il candidato Civati disegna il Pd, che ha in mente lui. «Un punto di arrivo per tutti gli spiriti liberi - scandisce - Un posto dove andare e stare bene, per fare cose che in Italia non si sono mai fatte. Un partito che dica le proprie opinioni senza quella paura che adesso lo immobilizza. E le dica con un linguaggio che possa essere capito da tutti, non solo da pochi addetti ai lavori».

In Parlamento gli obiettivi che propone sono il ripristino immediato del «Mattarellum»; l'approvazione di leggi severe sul voto di scambio e sul conflitto di interessi; il varo di un sostegno universale al reddito e la diminuzione delle tasse sul lavoro. Togliere l'Imu solo a chi effettivamente ne ha bisogno; risanare Taranto, salvare Pompei, attuare interventi di salvaguardia dell'ambiente; per garantire i diritti civili di tutti, matrimonio gay compreso. Respingere l'acquisto degli F 35; contrastare i tentativi di manomissione della Costituzione; bocciare la nomina di Daniela Santanchè alla vicepresidenza della Camera, non perché è «pitonessa», ma semplicemente perché è fascista. Tutto questo comporterà la caduta del governo? «Io non ce l'ho con Letta, lui fa quello che può - è la risposta -. Ma non possiamo stare inchiodati a questo governo».

Civati non troverebbe strano che i dirigenti del Pd partecipassero alle manifestazioni della Fiom, senza che questo significhi iscriversi alla Fiom. «È invece strano - è la battuta, accolta da una standing ovation - stare al governo con Berlusconi». Politicamp chiude, il difficile comincia adesso. «Ad aiutarmi non avrò nomi altisonanti - ripete Civati - Pazienza, me ne farò una ragione. Se mi chiedono chi mi sostiene, dirò Nico Giberti». Come a dire: i militanti di base. Perché Nico è, appunto, uno dei giovani volontari che hanno organizzato l'incontro. E che ora stanno contando le entrate - «Anche noi siamo molto attenti agli scontrini», necessari a coprire le spese: missione compiuta, 15.000 euro tra offerte, vendita di merchandising, donazioni online, rimangono pure 3.000 euro di utile.